

## I MEROVINGI E IL GRAAL

Articolo di Sara Silvan

L'ipotesi di una mitica discendenza da Gesù e Maria Maddalena, derivata dalla decifrazione del Santo Graal come Sang Real, è stata la scoperta- rivelazione dei best-sellers degli ultimi anni, a partire dal celebre *The Holy Blood and the Holy Grail* di M. Baigent - G. Leigh - H. Lincoln fino al più recente *Codice da Vinci* di Dan Brown. Questi e altri studi hanno teorizzato la sopravvivenza di una stirpe messianica, giunta in Francia con lo sbarco della Maddalena e di Giuseppe di Arimatea nelle coste della Provenza, che sarebbe confluita poi nel lignaggio degli antichi sovrani merovingi, i principali discendenti e custodi di questo grande segreto. Un'avvincente interpretazione del significato del Graal, che lo riconduce al nucleo gnostico e apocrifo del Cristianesimo delle origini, lontano dalla tardiva identificazione con il calice dell'ultima cena, voluta in seguito dalla Chiesa. Ora nuove ricerche sembrano finalmente provare la verità storica di questa teoria: è quanto emerge dal libro dei ricercatori spagnoli C. Cagigal e A. Ros, uscito a marzo in Italia col titolo: *Figli del Sangue Reale. I segreti della dinastia merovingia*. Un lungo lavoro di scavo sulle fonti storiche dell'epoca, attraverso i registri, i documenti e gli archivi custoditi gelosamente nei monasteri e nelle biblioteche del sud di Francia, ha permesso ai due autori di giungere a scoperte incredibili sulla vicenda. La dinastia merovingia, a differenza delle altre famiglie reali della storia d'Europa, si caratterizza per le misteriose nebbie in cui sono avvolte le sue leggendarie origini, così come la sua improvvisa scomparsa. Il fondatore Meroveo (448-58) era considerato un eroe a metà tra l'umano e il divino, il cui ricordo affondava nella sfera del mito più che in quella della realtà; anche i sovrani successivi furono circondati da un alone di sacralità, con vere funzioni di re-sacerdote che mantennero, nonostante la conversione di Clodoveo (481-511) al cristianesimo. La fine politica di questa casata è tristemente nota: una vera e propria congiura permise ai maggiordomi di palazzo di usurparne il potere con la collaborazione della Chiesa, instaurando al suo posto le dinastie dei Pipinidi e dei Carolingi. Ad essere meno nota è la fine storica del lignaggio merovingio: secondo le fonti ufficiali, infatti, nel 751, con la deposizione dell'ultimo re Childerico, esso scomparirebbe così nel nulla, con la stessa nebulosità con la quale è apparso, senza lasciare più tracce. O almeno così si credeva fino a ieri. Gli studi di Ros e Cagigal hanno costituito una svolta su questo punto, rivelando che in realtà vi sono prove della continuità storica dei Merovingi nel regno di Francia. Le più importanti famiglie nobili del sud, costituenti le signorie feudali più potenti del Midi nei secoli X-XIII, quali quella guglielmide di Provenza e Borgogna, la raimondina della contea di Tolosa e quella dei Trencavel visconti di Albi, Carcassonne e Béziers, conservano tracce, nella propria genealogia dinastica, di legami di discendenza diretta con membri del lignaggio merovingio. Una testimonianza concreta della sopravvivenza di questa stirpe sacra che, sempre stando ai due scrittori, giungerebbe fino ai giorni nostri, dal momento che un ramo della dinastia di Tolosa si è conservato fino ad oggi: quello dei Toulouse-Lautrec, di cui fece parte il celebre pittore ottocentesco.

### La Crociata Albigese

Nel Medioevo l'area geografica del sud della Francia, dall'Aquitania alla Provenza, comprendeva tutte le terre di lingua d'oc nelle quali fiorì la splendida civiltà occitanica, celebre per la grande attività delle sue corti dove si sviluppò la lirica dei trovatori. Teoricamente dipendenti dal re di Francia (un capetingio dalla fine del X secolo), queste regioni erano in pratica autonome, governate da poteri locali di ordine feudale. I più importanti signori della regione erano i conti di Tolosa, della casa di Saint-Gilles, sovrani di quell'area compresa tra i Pirenei a sud-ovest, il Massiccio centrale a nord, il Giura e le Alpi ad est e il mar Mediterraneo a sud. Nel cuore del loro territorio, entro un triangolo avente per vertici le città di Albi, Carcassonne e Béziers, si insediò il dominio di un altro ramo di nobili, i Trencavel, che divennero signori di quelle terre col titolo di visconti. Nel 1170 i due lignaggi si imparentarono grazie al matrimonio tra la sorella del conte Raimondo VI di Tolosa, Adelaide di Burlats e il visconte Ruggero II Trencavel; dalla loro unione nacque Raimondo Ruggero Trencavel. Poco dopo, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, queste due famiglie

comitali dovettero affrontare l'attacco più feroce mai lanciato in Europa da parte dell'istituzione ecclesiastica: la crociata albigese, una delle pagine più insanguinate della storia della Chiesa. Per la prima e unica volta si realizzò una crociata, cioè una guerra in nome di Cristo, contro dei cristiani stessi: gli eretici del sud della Francia, i catari, chiamati anche albigesi in riferimento alla città di Albi, che per prima vide l'arrivo di San Bernardo di Chiaravalle sceso dal nord a predicare contro di essi. L'architetto di questa impresa fu Innocenzo III, papa dal 1198 al 1216; fin dai primissimi anni del suo pontificato si interessò alla questione, che definì il *negotium pacis et fidei* di Linguadoca: il significato vero, però, di questo "affare della pace e della fede" sottintendeva per il pontefice delle intenzioni tutt'altro che scontate. Al contrario di quanto comunemente si può credere, infatti, lo scopo principale della crociata non fu di sterminare gli eretici, ma di abbattere i loro "fautori", coloro che avevano permesso l'esistenza pubblica e sociale dei catari. In questo parla chiaro la decretale *Vergentis in senium* che il papa emanò nel 1199, nella quale i *fautores haereticorum* vennero equiparati agli eretici, punibili quindi con le stesse pene. Ma di chi si trattava nel concreto? Ovviamente dei nobili linguadociani, primi in testa il conte Raimondo VI di Tolosa e suo nipote il visconte Trencavel. Possiamo allora ipotizzare che il papa conoscesse bene l'origine segreta di queste famiglie, discendenti dei Merovingi, e temesse la loro presenza sulla scena politica della Francia, più di quanto in realtà temesse gli eretici? Non lo possiamo sapere con certezza, ma di sicuro possiamo dire che la crociata albigese agì in modo che, prendendo possesso dei loro castelli, i baroni crociati si sostituissero ai signori locali e ne occupassero i posti di comando. Quello che avvenne fu una vera manovra politica di riassetto di una classe dirigente che era diventata per vari motivi "scomoda" per la Chiesa. Il "braccio armato" di Innocenzo III furono proprio i nobili e cavalieri provenienti dal nord della Francia, appartenenti ad una cultura antagonista a quella meridionale e differente per lingua - d'oïl - per costumi e per mentalità. Il primo bersaglio non fu la contea di Tolosa, in quanto Raimondo VI aveva inizialmente tentato un estremo tentativo di salvataggio collaborando con i crociati, progetto che abbandonò ben presto per combattere decisamente con il suo popolo nella resistenza. Di conseguenza, l'attacco iniziale venne sferrato contro l'altro grande rappresentante politico della Linguadoca e, non a caso, altrettanto discendente della stirpe merovingia: il visconte di Carcassonne.

#### Raimondo Ruggero Trencavel

Il 22 luglio 1209 la crociata ebbe inizio con uno degli attacchi più violenti della storia militare del Medioevo: la cosiddetta "strage di Béziers". I cronisti, da Pietro di Vaux-de-Cernay a Cesare di Heisterbach, sottolineano tutti che quello era il giorno in cui ricorreva la festa di Santa Maria Maddalena; lo sterminio avvenne nell'omonima chiesa cattedrale della città: strane coincidenze del destino! Qualche mese più tardi l'armata si diresse nel cuore della viscontea, a Carcassonne, nel cui castello era la residenza del principe Raimondo Ruggero Trencavel. Biondo giovane dal fisico prestante e di alta cultura, incarnava l'ideale del perfetto cavaliere cortese celebrato dai romanzi cortesi dell'epoca; qualcosa in più, però, lo rendeva particolarmente unico e speciale. Nella sua persona confluivano i due grandi lignaggi di Tolosa e dei Trencavel; stando quindi ai risultati di A. Ros e C. Cagigal, egli avrebbe potuto rappresentare l'erede per eccellenza dei Merovingi, gli unici legittimi regnanti di Francia. Allevato dal perfetto cataro Bertrando di Saissac, crebbe tra i principi della fede eretica. Quando i crociati attaccarono Carcassonne, egli difese con estremo coraggio la sua città; si rifiutò di abbandonarla e resistette assieme agli abitanti. Dopo parecchie settimane, però, l'assedio cominciò a farsi insostenibile, così il visconte decise di andare a parlamentare con i nemici; uscì dalle mura e con un manipolo di suoi uomini raggiunse l'accampamento dei crociati. Non appena entrato nella tenda, però, a tradimento venne catturato e fatto prigioniero, quindi rinchiuso nella torre del suo castello. Lì vi rimase fino a quando, il 10 novembre 1209, non venne colto da morte improvvisa, all'età di soli ventiquattro anni. La causa: dissenteria, venne detto; ma il fatto è che, da quel giorno in avanti, non smisero di circolare le voci secondo cui Raimondo Ruggero Trencavel sarebbe stato in realtà ammazzato nella sua cella dagli emissari del papa o del Montfort, il comandante militare della crociata. Non fu fatta mai chiarezza su questo tragico episodio, ma da una delle fonti che ce lo racconta emergono dei particolari interessanti. Si tratta

della Chanson de la croisade albigeoise, scritta a quattro mani da due autori contemporanei ai fatti: l'uno chierico di parte crociata, Guglielmo di Tudela; l'altro, al contrario, appassionato sostenitore della causa occitana, l'Anonimo continuatore. La presa di Carcassonne è narrata nella prima parte; qui Guglielmo ci dice che R.R. Trencavel, dopo esser entrato nella tenda dei crociati, si sarebbe consegnato a loro come "volontario ostaggio": «qu'el se mes en ostage de grat e de talant » (cap.III, lassa 32). Il che suona molto improbabile dal momento che, qualche verso prima, il poeta ci mostra il visconte preoccupato, che parla con un intermediario dell'armata nemica, suo conoscente, facendogli promettere di garantirgli sicurezza durante questo negoziato: «si ieu podia anar en l'ost segurament» (lassa 31,v.21). Dopodiché, misteriosamente, vi è una lacuna nel testo, proprio nella scena cruciale che dovrebbe narrare l'accaduto all'interno della tenda. Qualche strofa più avanti, ecco il racconto della morte: si dice che è stata la dissenteria, ma il verso che precede questa affermazione è omissis e vi sono dei puntini di sospensione a farci dubitare che vi sia stato un "copia-incolla" nel testo (lassa 37, vv. 16-17). In conclusione: su un totale di circa 2.700 versi, nella prima parte della Chanson, le uniche lacune, omissioni, ripetizioni ricorrono soltanto nei momenti del racconto degli episodi riguardanti la scomparsa del Trencavel. Se non si può credere al caso, ci può essere soltanto una spiegazione: un intervento esterno ha manomesso il testo originale, cancellando la verità sull'uccisione del giovane visconte. Quest'ipotesi è confortata dal fatto che il chiericopoeta, pur essendo favorevole alla crociata, ebbe il merito di non nascondere mai le atrocità di questa, così come di rendere lode alla grandezza dei signori occitani. Per questo è molto probabile che Guglielmo, da cronista meritocratico, avesse narrato senza veli l'uccisione di Raimondo Ruggero, ma che qualche altro scriba ecclesiastico sia intervenuto, su ordini da Roma, ad insabbiare la vicenda camuffando il testo. Se così sono andate le cose, ci sono forti motivi per credere che davvero le casate di Tolosa e dei Trencavel custodissero un importante segreto, rappresentando per la Chiesa e per la monarchia di Francia un pericolo da eliminare.

### Il primo cristianesimo in Francia

In tutta questa sanguinosa vicenda, c'è un protagonista silenzioso ma onnipotente che è rimasto finora nell'ombra: il catarismo. Eresia dualista diffusasi in Occitania e nell'Italia settentrionale a metà del XII secolo, era fondata sul mito della doppia creazione: quella spirituale, celeste del Dio Buono e quella inferiore, della materia, derivata da un Dio malvagio, il Principe di questo mondo. Gli uomini sono creature a metà: nella loro anima conservano l'essenza divina delle creature angeliche che furono in principio, ma nel corpo vivono il dramma della caduta; l'aspirazione umana deve essere, pertanto, quella di svincolarsi dal giogo della carne, attraverso l'astinenza da tutto ciò che è o che genera materia (quindi i cibi animali, il sesso nel matrimonio, ecc.), per ritornare ad una condizione spirituale di purezza. Le fonti di questa dottrina sono il Nuovo Testamento, in particolare il Vangelo di S. Giovanni, e una serie di apocrifi bizantini quali la Visione di Isaia, il Vangelo di Nicodemo e soprattutto la Interrogatio Iohannis (detta anche Cena segreta), una rivelazione che Gesù avrebbe fatto a Giovanni nel corso dell'Ultima Cena. Ora, nel sud della Francia questa fede eterodossa si diffuse dapprima all'interno della classe aristocratica, a partire dalle matriarche (le donne, infatti, ebbero un ruolo di primo piano nel catarismo, potendo diventare anch'esse ministre dei sacramenti, ovvero "perfette") e in primo luogo nella famiglia dei conti e soprattutto dei visconti Trencavel. Un particolare importante è costituito dallo stemma araldico della casa di Tolosa: la cosiddetta "croce occitana". Si tratta di un simbolo antichissimo che rimanda ai numeri sacri del tre e del quattro, cioè all'unione del piano umano con quello divino, e insieme del dodici, altro numero dalle molte valenze simboliche. Essa apparve ufficialmente sui sigilli di Tolosa nel 1211, ma la sua origine risale a molto più indietro, sembra a Raimondo IV di Saint-Gilles, che l'avrebbe portata in Linguadoca al ritorno dalla sua prima crociata in Terrasanta, nel 1099. È probabile che siano stati i Templari a suggerire al conte l'uso di questo stemma; certo è che più tardi esso venne adottato anche dagli eretici, infatti l'altro suo nome è "croce catara". Possiamo supporre, allora, che tra il catarismo e le dinastie d'oc vi siano stati dei legami ben più profondi di quanto sembri in apparenza; se davvero questi nobili avevano origini merovinge e i Merovingi erano gli eredi di una stirpe messianica, considerata come il più grande segreto della tradizione cristiana delle

origini, allora potrebbero esser stati loro gli ispiratori dell'eresia catara. O perlomeno, se ipotizziamo un arrivo esterno del catarismo in Linguadoca, dev'esserci stata comunque una fusione solidale con l'ideologia comitale, nel comune denominatore di una fede risalente allo gnosticismo antico, ad una corrente, cioè, che risaliva al cristianesimo originario. Ecco che il "tesoro" del Graal, seppellito per secoli tra le montagne del Midi di Francia, potrebbe essere riaffiorato nel XII secolo grazie all'incontro tra queste due importanti realtà spirituali, dando così vita ad una delle più splendide culture occidentali: la civiltà occitanica. Una società di alto livello artistico e letterario, aperta alla libertà di pensiero, così come alla tolleranza religiosa e all'ospitalità cordiale delle sue corti. Una civiltà, però, che venne in breve tempo cancellata dalla furia distruttrice della Chiesa di Roma, prima con la crociata albigese e infine col tribunale dell'Inquisizione - che lì nasceva per la prima volta - perché della tradizione merovingia non rimanesse più traccia né in Francia né altrove.